

Editoriale

È come in un «flagrante delitto di magia vivente» che la protagonista del racconto di Marie-Hélène Lafon si sente colta mentre torna sui passi del capriolo avvistato poco prima, in un momento di sospensione che viene descritto con incanto, quasi le avesse permesso di fermarsi per un istante e sfuggire all'«ordinarietà delle cose».

È dunque come un dono fugace che oggi percepiamo natura e spazio selvaggio, come una momentanea «parentesi» da aprire e richiudere prima di tornare alla nostra vita cittadina? Siamo allora destinati a fermarci «al limitare del terreno selvaggio» oppure è ancora possibile entrare nel «folto» della foresta e immergerci nella natura? Nella sua baita delle Centovalli, circondato da cervi, lupi e cinghiali, il protagonista del racconto di Tommaso Soldini sembra essersi adattato a una vita solitaria nei boschi. Ma cosa nasconde il suo timore di rimanere senza connessione internet? Il fascino dei mondi che si aprono «tra pascoli e conifere» e «negli incanti della montagna» lascia presto emergere la complessità di un rapporto con il selvaggio che ha perso la sua immediatezza. Se la «magia» suscitata dall'avvistamento degli animali ricorda per alcuni aspetti la gioia dell'incontro descritta da Lafon, l'inquietudine del protagonista invita a riflettere con occhio meno incantato sulla nostra relazione con la realtà in parte estranea che si estende oltre le case e i confini urbani.

È forse proprio a partire dal sentimento di una perdita che prende forma l'idea di una fusione con la natura rappresentata in diversi racconti. Dialogando con le illustrazioni di Tom Tirabosco e i suoi esseri all'incrocio tra uomini, animali e piante, i testi inediti di Douna Loup e Julia Weber danno spazio a un'unione fisica tra uomo e animale. Osservazione incantata, stretta, fusione armonica o metamorfosi. Se l'abbraccio e il contatto fisico testimoniano in un caso del desiderio di abbattere confini e gerarchie, esprimono nell'altro qualcosa di decisamente inquietante che apre numerosi interrogativi.

Molti animali hanno percorso queste pagine lasciandovi imprime le loro orme. Con la sua polisemia, il concetto di selvaggio ha portato gli autori a esplorare sentieri diversi, talvolta paralleli, talvolta distanti; mai uguali, anche se spesso destinati a incrociarsi. Partire alla scoperta del selvaggio significa anche interrogarsi sull'impatto dell'uomo sugli ecosistemi e gli equilibri della terra. Il ritorno alla natura ci rende consapevoli della nostra azione distruttrice, proprio quando, meravigliandoci alla vista di un'orma, scopriamo le nostre tracce in luoghi reconditi. È ciò che succede nell'inedito di Rebecca Gisler quando, al limitare di una foresta, le due protagoniste scorgono sul terreno un lungo «solco» di «bottigliette di plastica». Dopo decenni di sfruttamento e indifferenza, una riappacificazione con la natura diventa sempre più problematica. Se nel testo della scrittrice svizzero-tedesca le protagoniste paiono potersi adattare all'ambiente circostante, il finale enigmatico dai toni un po' surreali stravolge la narrazione e propone una fusione che non ha nulla di rassicurante.

Cos'altro evoca l'idea di natura e come è stata rappresentata nel corso dei secoli? Come si relaziona ai concetti di cultura, artificio e società e come convivono queste polarità? Attraverso un racconto inedito che gioca con la «divagazione», Christoph Geiser riflette sulle rappresentazioni artistiche della natura ponendole in contrasto con il realismo dell'arte cristiana. Partendo sulle tracce di Alma, Silvia Ricci Lempen si interroga invece sulle origini della nostra specie, sulla questione dell'evoluzione e su come la costruzione sociale abbia da sempre plasmato la vita in natura.

Presente da millenni nella letteratura, la natura continua a ispirare e a far riflettere gli scrittori di oggi, portandoli a esplorare territori ancora ignoti. Che si tratti di seguire i personaggi sulle tracce di animali o di lontani antenati, di lasciarsi sorprendere dagli sviluppi selvaggi della lingua o dalle molteplici direzioni suggerite da un testo, o ancora di ripercorrere – come suggerisce di fare Anna Rusconi – i sentieri «imprevedibili» compiuti dai traduttori alla ricerca della parola esatta, questo numero di «Viceversa» invita a scoprire i diversi modi in cui gli autori hanno vissuto il loro ritorno alla natura.

Adesso tocca a voi. Incamminatevi lungo i *sentieri selvaggi* che i nostri autori hanno tracciato e lasciatevi sorprendere dall'incontro ravvicinato con un cervo o dalla vista di un essere metà uomo e metà lupo. Mettete da parte bussole e cartine e vagate liberamente tra le pagine, ma soprattutto uscite dai percorsi già segnati e percorrete le sezioni alla ricerca di nuovi volti da assegnare al selvaggio.

Natalia Proserpi